

LETTERATURA ITALIANA

a cura di Paola Italia

Scartafacci di Contini, Catalogo della Mostra, Firenze, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, 13 dicembre 2012-31 gennaio 2013, a cura di Claudia Borgia e Franco Zabagli, Viatico per la Mostra di Giancarlo Breschi, Premessa di Lino Leonardi e Gloria Manghetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2012, pp. 112, € 40,00.

CLAUDIA BORGIA, *Inventario dell'Archivio di Gianfranco Contini*, Prefazione di Lino Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2012, pp. XXIV-677, € 90,00.

Gianfranco Contini. Una biografia per immagini, a cura di Pietro Montorfani, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2012, pp. 190, € 40,00.

Il bello e il vero. Petrarca, Contini e Tallone tra filologia e arte della stampa, a cura di Roberto Cicala e Maria Villano, presentazione di Carlo Carena, con testi di Gianfranco Contini, Maria Corti, Giulio Einaudi, Giovanni Pozzi, Enrico Tallone, Giuseppe Ungaretti e altri, Milano, Educatt 2012, pp. 112, € 7,00.

Il 2012, centenario della nascita, può ben essere ricordato come un anno continiano. La Fondazione Ezio Franceschini che ne custodisce l'Archivio, e che alla fine del 2012 ha trasferito la propria sede nel centro di Firenze, a pochi passi da via del Parione, sua prima sede universitaria, ha promosso un convegno e una triplice serie di pubblicazioni (uscite tutte per le Edizioni del Galluzzo): strumenti indispensabili, d'ora in poi, per ricostruire le tappe della vita, del pensiero e delle opere di uno dei più acuti intellettuali del Novecento europeo.

Il convegno, che si è svolto tra Pisa e Firenze dall'11 al 13 dicembre 2012, è stato dedicato rispettivamente al filologo romano, al didatta e al critico militante, e ha ripercorso le tappe di una formazione rapidissima e di una carriera folgorante, in cui i tre elementi si sono sempre bilanciati proficuamente. Ciascuna di queste stazioni segna un percorso inarrestabile e di intelligenza bruciante, dilagante e corrosiva (molto efficace la metafora scelta da Ciociola per la *Storia delle "Rime"* del 1939: «La lava sotto la crosta»), dove la tensione spirituale (De Giorgi ne ricostruisce la matrice rosminiana) si contende il campo alla passione politica (ripercorsa attraverso i documenti dell'archivio da Mauro Moretti) e alla sua traduzione in segni (si veda il diagramma tracciato da Serianni della lingua del giovane Contini). Gli interventi al bilancio sull'*Attualità di Contini*, il secondo momento delle celebrazioni – Antonelli, Mancini, Leonardi, Giunta, Soldani, Bettarini, Cortellessa –, bastino a dire che dallo strutturalismo alla filologia romana, dalla linguistica alla letteratura italiana, dalla letteratura contemporanea non solo italiana alla critica militante (intesa come necessità di ogni intellettuale di fare sempre i conti con il presente,

maggiore e minimo), ciascuna di queste discipline ha avuto da Contini un contributo difficilmente evitabile da chiunque si appresti ad affrontare in questi ambiti uno studio serio e approfondito, anche portando avanti e oltre valutazioni e giudizi (come è naturale, rimettendoli in asse e in prospettiva storica). Di quanti altri intellettuali del Novecento potremmo dirlo?

Straordinariamente (fuori davvero dall'ordinario, pensando alla precocità, alla rapidità, all'ampiezza degli ambiti dominati), l'aver riassunto in una mente di rapidità così fulminante, tali e tante competenze, non ha solo arricchito le singole discipline, ma ha fatto fare, per ciascuno studioso di quelle, un salto qualitativo e di metodo, perché ha costretto ciascuno studioso, dal filologo romano al linguista, dal medievista al contemporaneista, ad attraversare insieme a Contini territori culturali e regioni intellettuali che gli sarebbero state probabilmente precluse. Con remunerazione pari alla fatica, come sa qualunque studente che affronti per la prima volta la lettura di un saggio continiano. Che, come scrisse Carlo Emilio Gadda (uno degli amici con cui Contini poté intrecciare uno tra i più fecondi scambi intellettuali, come è emerso dalle nuove lettere ritrovate presso l'Archivio Liberati di Villafranca di Verona), alla sorella Clara nel 1934, di fronte alla prima recensione al *Castello di Udine* «bisogna leggere quattro volte prima di capirci qualche cosa». La ricostruzione delle 'Amicizie' di Contini, che ha completato le tre giornate di convegno – da Pasquali a De Robertis, all'«ingegnere», al tormentato rapporto con Pasolini –, indica come nella ricerca, anche la più tecnica, giochino anche affinità elettive passionali e partigiane, che ne possono spiegare a volte le risultanze critiche. Anche in questo aspetto, affatto scontato, Contini costituisce un *unicum*, un prototipo di quel lavoro di gruppo, interdisciplinare, di prospettiva europea, che oggi è diventato indispensabile per non chiudersi, asfitticamente, in una prospettiva mono-disciplinare, o, peggio, micro-disciplinare.

Ai Convegni ha fatto seguito una mostra bibliografica e documentaria allestita per le cure di Giancarlo Breschi presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux: *Gli scartafacci di Contini*. Il ricco Catalogo, curato da Claudia Borgia e Franco Zabagli, è una mappa geografica della letteratura italiana e della cultura europea del Novecento nelle sue tappe più importanti: il rapporto testo/immagine accompagna i percorsi intellettuali con la fisicità del documento, non raramente inedito, molte volte curioso, quasi sempre istruttivo, a più livelli. Sarebbe stata utile forse qualche riga di spiegazione per il titolo, *Gli scartafacci di Contini*, denominazione trasparente per più generazioni di studiosi, ma forse criptica per un giovane che si avvicinasse ora allo studio di questo grande critico del secolo passato, che così, nel 1938, aveva intitolato antifrasticamente il saggio che avrebbe fondato la «Critica delle varianti», in polemica con Benedetto Croce, che, con «scartafacci»,

aveva stigmatizzato le correzioni dei testi, ritenendo del tutto inutile uno studio che non si occupasse della forma definitiva fatta assumere dall'autore alla propria opera. Con quella antifrasi – rivolta in realtà contro uno dei corifei del crocianesimo più ortodosso, Nullo Minissi – il trentaduenne Contini ribadiva invece la fecondità di un approccio diverso all'opera d'arte intesa non come un dato di valore, ma come un processo di «approssimazione al valore», come aveva sostenuto, l'anno precedente la polemica, nello studio: *Come lavorava l'Ariosto*, riprodotto al n. 28 della mostra: «Vi sono essenzialmente due modi di considerare un'opera di poesia: vi è un modo, per dir così, statico, che vi ragiona sopra come su un oggetto o risultato, e in definitiva riesce a una descrizione caratterizzante; e vi è un modo dinamico, che la vede quale opera umana o lavoro in *fieri*, e tende a rappresentarne drammaticamente la vita dialettica» (p. 34).

Se uno degli scopi della Mostra, come dichiarano Lino Leonardi e Gloria Manghetti nella *Premessa*, era quello di «potere misurare la tenuta e l'attualità per gli sviluppi più recenti delle varie discipline di cui Contini fu protagonista, dalla filologia testuale alla critica letteraria, dalle tradizioni romanze medievali alla maggiore produzione letteraria del secolo da poco concluso» (*Catalogo*, p. 7), l'effetto di una lettura distesa conferma ampiamente l'ipotesi iniziale, lasciando un maggiore desiderio di conoscenza di quell'ampia parte di scartafacci ancora non conosciuti, di studio di quelle varianti. Non tanto per erigere un monumento alla critica delle varianti, che non ha bisogno di esercizi malfatti e inutili (Contini sarebbe il primo a dissuadere un giovane da una catalogazione delle singole varianti dei propri esercizi di lettura e scrittura...), ma per individuare, nelle pieghe di quei testi, il germe di un pensiero sempre più vivace e rapido di quanto la pagina potesse contenere, rintracciare i legami, le sinapsi mal costrette nelle volute della sua sintassi. Complessa, sì, ma per eccesso di velocità del pensiero, per legami inconsueti e acutissimi, impossibili da razionalizzare, e che invece diventano, negli schemi per le lezioni o nelle presentazioni, rigorosamente svolte a braccio, mappe mentali di straordinario interesse, rappresentazioni grafiche delle interconnessioni del pensiero. Ne è un meraviglioso esempio lo schema – su carta intestata dell'Accademia della Crusca – per una conferenza sulla malinconia (n. 32 del *Catalogo*, p. 87), «stato d'animo fluido, incorporeo» nei «poeti (quasi) moderni», e invece «intrisa di corporeità, appartenente al temperamento» per gli antichi: lame di luce critica che aspettano di essere decifrate e studiate.

E quindi, non catalogazione, ma interpretazione, non «schidionate» (è un 'continismo') di varianti, ma selezione dopo lettura critica, attenta, acuta. Operazioni che, nel lessico continiano, provengono da un'indispensabile «auscultazione» del testo (parola-chiave, che racchiude una lezione di metodo: «un'auscultazione impregiudicata dei testi e il tentativo di comporre un dia-

gramma coerente di queste impressioni», come si legge nell'*Avviso degli Altri esercizi* del 1971, *Catalogo*, n. 69, p. 100). Come di chi gli si rivolgesse con approccio medico-scientifico, ma anche fisico, materialmente concreto, per esercitare una lettura capace di capire i sintomi, connetterli in un'anamnesi generale, individuare il metodo di cura. Atteggiamento indispensabile al filologo (che, prima di interpretare il testo, deve stabilirlo, emendarlo dagli errori, ovvero 'curarne' le mende), così come al critico. E bene, infatti, ribadisce Breschi, nel suo *Viatico* per la lettura del *Catalogo*, la non opposizione tra il Contini critico militante e il filologo romanzo, due elementi complementari di una personalità sviluppata dialetticamente.

Ma la pubblicazione più preziosa, anche se la meno accattivante (lo si dica a elogio delle riproduzioni di *Mostra e Biografia per immagini*, che, anche in virtù della bellezza dei luoghi nativi di Contini, presentano scorci naturali, vette, ma anche volti, sguardi, figure di rara bellezza), è l'*Inventario dell'Archivio*. Dobbiamo essere grati al lavoro di Claudia Borgia, perché, delle 667 pagine dell'inventario, si potrebbe davvero dire quello che Contini disse della prosa dell'ingegnere milanese: «tutta utile». Basterebbe una rapida occhiata all'indice dei nomi e delle Istituzioni per rappresentare la mappa delle relazioni di Contini con la cultura italiana ed europea, e all'Indice delle sezioni, per circoscrivere un terreno ancora tutto da dissodare, a partire dai *Lavori non terminati e scritti inediti* con quel *Glossario* bonvesiniano, preparato ma non completato per la stampa, appuntato su due quaderni manoscritti (il primo con le lettere A-F, il secondo con G-M) ancora inediti, recanti l'intestazione delle ferrovie svizzere («Schweizerische Bundesbahnen – Chemins de Fer Fédéraux – Strade Ferrate Federali»), dove lavorava il padre (se ne veda la scheda al n. 26 del *Catalogo* e a p. 88 dell'*Inventario*). Un esempio di quanto – grazie agli strumenti apprestati da un anniversario per una volta non inutile – resti ancora da studiare su Contini, e di quell'intreccio tra dimensione familiare, domestica, e scientifico-pubblica: tra la diligenza del figlio (che nell'intervista a Ludovica Ripa di Meana aveva dichiarato: «Di un famoso professore si diceva che proclamasse di essere stato benedetto nei figli. Io sono stato benedetto nei genitori. Non credo di aver conosciuto altri che abbiano avuto genitori altrettanto amabili, amabili nel senso etimologico della parola», p. 19) e la voluttà dello studio, alla «Spitzer».

E proprio la scheda dedicata a Spitzer mette in luce metodo e tratto di un galateo accademico di cui si sono perse le tracce. Confutato da Contini nell'individuazione dell'etimologia della parola «razza» – da *Haraz*, «allevamento di cavalli», e non dalla filosofica *ratio* – si era complimentato con lui e in una conversazione in Versilia (ricordata nell'articolo commemorativo del 1961) gli aveva confidato «di aver concluso che il piacere di acquistare una nuova verità prevaleva sull'eventuale risentimento della vanità lesa» (*Cata-*

logo, n. 19, p. 84). All'origine «zoologica, veterinaria, equina», contrappasso di tanta «abiezione, ferocia e soprattutto stupidità», Contini era arrivato (anche) attraverso la collazione dei manoscritti toscani dei *Fatti di Cesare*, sempre attento al testo, alla sua dimensione linguistica, etimologica. Incrociando, in questa attenzione, le più avanzate tendenze poetiche europee: Mallarmé, Valéry, che non a caso – lo testimonia direttamente il bel volume fotografico di Montorfani –, appena arrivato a Parigi nel 1936, chiede di incontrare. Il Catalogo riproduce la lettera, spedita da Rue de Villejust, ora ribattezzata Rue Paul Valéry... in cui il poeta, al tempo occupato dallo studio delle varianti di Mallarmé, si scusa di non potere ricevere il giovane studioso e rimanda a un altro appuntamento il «piacere di fare la sua conoscenza» (*Catalogo*, p. 32).

Un interesse che si esprimeva anche nelle forme concrete della passione del bibliofilo, come testimonia l'amicizia con il filologo, editore e stampatore bergamasco Alberto Tallone e la mostra curata da Roberto Cicala e Maria Villano, *Il bello e il vero*, che ha ricostruito il sodalizio tra Contini e la celebre casa editrice, a partire dal *Canzoniere* petrarchesco del 1939 fino ai *Nomi degli anonimi* del 1989. Un artista dei caratteri, Madino (come era chiamato dagli amici più intimi), che dopo avere tentato inutilmente una carriera sul palcoscenico con Paola Borboni era approdato a Parigi con una lettera di presentazione di Sibilla Aleramo e aveva imparato dall'editore dell'*Ulysse* di Joyce, Maurice Darantieri, «il mestiere difficilissimo dello stampatore su torchio, e la delizia del continuo sperimentare caratteri a odorosissime carte a mano» (come aveva poi scritto Contini in *Amicizie*, cfr. *Il bello e il vero*, p. 12), e che nel 1947 scriveva a Contini, come per altri sarebbe stato di una casanoviana conquista: «nella primavera prossima riceverò dall'Olanda il più bel carattere classico che esista attualmente in Europa» (*Il bello e il vero*, p. 13).